

La civiltà del calendario

di Alessandro Moriccioni e Andrea Somma

Il ciclico ripetersi degli eventi astronomici ha, da sempre, scandito il ritmo dell'esistenza umana. Già dal paleolitico l'uomo di Cro-Magnon aveva intuito che i cicli lunari si presentavano in modo ripetitivo e prevedibile.

Riferendosi all'osso d'aquila inciso oltre 13.000 anni fa e rinvenuto a Le Placard, che potrebbe rappresentare un primitivo calendario lunare, gli scettici insistono ad esprimersi in modo contraddittorio e parlano di segni casuali. Ma schemi simili sono stati scoperti su pietra sia in Africa che in Europa. Quanto ancora si continuerà a dibattere sulla storia umana, prima di comprendere che essa non è costituita di coincidenze?

Un calendario per la storia.

Un osso ancora più antico del Le Placard fu ritrovato anni or sono sulle rive del Dordogna, nella Francia meridionale. Era letteralmente ricoperto di incisioni ricurve che sembrarono rappresentare, agli occhi degli studiosi, proprio un ciclo lunare di approssimativamente due mesi. Ma ciò che sconcertò il mondo accademico fu la datazione attribuita al reperto che risultò vecchio di oltre 30.000 anni.

La famosa incisione detta *Madre Terra di Laussel*, che risale invece ad un periodo tra i 25.000 ed i 27.000 anni fa, mostra una gestante con in mano un corno, sul quale i 13 segni incisi corrisponderebbero ad un anno lunare. Spesso il fenomeno della lunazione è stato messo in relazione con la fertilità e con il concepimento. Perché?

Per tutte le popolazioni antiche, dai Sumeri ai Babilonesi, il calendario fu sempre basato su fenomeni astronomici quali la fase lunare e l'eclissi. E la luna fu sempre adorata come una divinità. R. Castelden nel suo libro *The People of Stonehenge* afferma: *Il cerchio non è solo la porta della luna che unisce cielo e terra, ma anche il perno intorno al quale girava lentamente la ruota della società neolitica.* Il riferimento al cerchio di pietre sito nei pressi di Bristol, nell'Inghilterra del sud, è esplicito. Ma le interpretazioni che si sono susseguite nella storia per tentare di spiegare la bizzarra struttura megalitica sono innumerevoli.

Nel XVII secolo un architetto inglese diede del luogo una sua visione personale ricalcando i gusti tardo-rinascimentali dell'epoca. Secondo la sua ricostruzione storica i veri artefici di quell'immensa struttura sarebbero stati addirittura i Romani. Tuttavia solo recentemente la sua funzione astronomica, più volte ipotizzata, ha potuto trovare conferma. L'introduzione delle tecniche di simulazione archeoastronomiche al computer ha permesso di muovere i primi passi per la comprensione di questo antichissimo mistero. Secondo l'astronomo e antropologo Anthony Aveni il sito avrebbe avuto la caratteristica di calcolare con precisione le stazioni del sole e della luna, non solo al tramonto ma anche al sorgere all'orizzonte dei due astri. Ma, ci tiene a precisare, forse permetteva di prevedere anche le eclissi, a detta di molti interpretate dagli antichi come eventi nefasti e portatori di morte. Ad ogni modo il radicale cambiamento fu apportato dagli egizi che per primi realizzarono un calendario solare.

In realtà gli antichi egizi si servivano di tre calendari distinti, uno lunare di mesi composti da 29 e 30 giorni, uno mobile o civile di 360 giorni più altri cinque (in cui secondo la leggenda sarebbero nate le divinità epagomene dette Neter: Osiride, Iside, Seth, Nephys e Horus) e uno di 365 ¼ giorni basato sul ritorno eliacco della stella Sirio. Secondo le interpretazioni di Murry Hope, in riferimento al calendario civile, [molte] *prove lasciano credere che, in qualche periodo dell'era del Cancro, noi abbiamo acquisito i cinque giorni in più noti come epagomeni, dato che la terra, prima ne impiegava solo 360 per completare il suo ciclo annuale.* Questa sua certezza proviene da una semplice constatazione: tutte le civiltà che possedevano un calendario fruivano di un calendario di 360 giorni. Per contrastare le posizioni di chi pensa che fosse un semplice arrotondamento, cita un

autore di tutto rispetto, Richard Mooney, il quale asserisce che sin dalle più antiche civiltà, dai Babilonesi ai Romani per finire agli Incas, si ritrovano conteggi di 360 giorni, solo in un secondo tempo portati a 365. Il termine *epagomeno* è riferito a questi 5 giorni ed indica il loro inserimento arbitrario.

La spiegazione della Hope è molto più vicina ad una interpretazione catastrofista alla Immanuel Velikovsky che non ad un'ipotesi scientifica. Infatti nel suo libro *Il segreto di Sirio* del 1996, postula che *un'alterazione nell'orbita della Terra, che avesse mutato la distanza del pianeta dal sole, spiegherebbe perfettamente la differenza nella lunghezza dell'anno*. Tuttavia anche in campo scientifico posizioni di questo genere non sono difficili da incontrare. Il geologo Robert Schoch, famoso perché ha retrodatato la costruzione della Sfinge di svariati millenni, propone in *La voce delle pietre* la teoria di due autori, Clube e Napier, che in breve dicono: *con il trascorrere del tempo, l'orbita della Terra si era spostata, uscendo dai troppo frequenti sciami di meteoriti, e delle antichissime devastazioni era man mano scomparsa la memoria*. Ad ogni modo le prove che porterebbero a supporre un inizio della civiltà molto più antico di quanto si è creduto sino ad ora sono ben altre. Possiamo già dire con una certa sicurezza che le origini del sistema calendariale egizio precedono di molto la prima Dinastia.

René Adolfe Schwaller De Lubicz (1887- 1961) è considerato il più autorevole filosofo della Teosofia egizia. Nonostante il suo nome sia tabù in ambito accademico, è risultato innegabile che egli abbia portato a conoscenza del grande pubblico i numerosi segreti dell'architettura monumentale dell'antico Egitto. Nel suo testo fondamentale *La teocrazia faraonica* propone una visione della fondazione del calendario piuttosto interessante, occupando una posizione condivisa anche da John Anthony West. Schwaller introduce il suo discorso in appendice, affermando che *la fondazione del calendario deve obbligatoriamente risalire ad una delle date di coincidenza tra l'anno vago e l'anno siriano* (di Sirio parleremo più avanti), *ovvero, con approssimazione di quattro anni, 1321, 2781, o 4241 a.C.* Schwaller da parte sua è convinto che l'anno di fondazione sia il 4241, quello meno considerato dagli esperti, e si basa sulle affermazioni di un altro studioso, un certo E. Mayer. Le motivazioni addotte da Mayer fanno riferimento ad una nota festività detta *Notte della Goccia*. All'inizio di giugno il Nilo comincia ad ingrossarsi e tra il 15 e il 20 esso cresce in maniera vistosa finché, verso la fine di settembre non si arresta per una ventina di giorni, per tornare poi ad ottobre a crescere sino a raggiungere il livello più alto. Questo vuol dire che tra la metà di giugno e la metà di ottobre l'inondazione raggiunge il massimo, il che corrisponde alle date gregoriane dell'anno 4241.

Il calendario copto moderno sembra aver conservato molte delle vecchie tradizioni al punto che tre delle festività inerenti alla piena del Nilo sono sopravvissute. La *Notte della Goccia*, per essere precisi, era intesa come il momento in cui una lacrima lasciata cadere da Iside faceva montare il fiume, e oggi viene festeggiata il 18 giugno. Secondo Mayer, dunque, il Capodanno egizio cade in un giorno in cui il Nilo ha cominciato ad ingrossarsi già da qualche tempo mentre, al contrario, nell'anno 4241 il Capodanno cade il 15 giugno gregoriano, ovvero appena tre giorni prima della data in cui ancora oggi viene celebrata questa festività. Dopo incessanti studi sul periodo eliacico di Sirio, Mayer concluse con tutta sicurezza che la data della fondazione del calendario egizio è da ricercare nello stato delle stagioni come esse si sono presentate proprio nel 4241. A sostegno di questa tesi, Mayer porta dunque all'attenzione il fatto che in quel periodo, e per tutta la fase iniziale dell'Antico Regno, la coincidenza tra l'inizio dell'inondazione e l'inizio del ciclo sothiaco (da Sothis nome egizio di Sirio) era perfetta. Tuttavia questa soluzione non piace agli egittologi poiché risulta evidente che una tale remota fondazione del calendario presuppone lunghe osservazioni astronomiche preliminari.

West affronta il discorso in modo analogo e, anche se risulta leggermente semplicistico, in realtà ci permette di capire meglio. Riferendosi alle tre possibili date sopra elencate, egli attua una piccola variazione nei calcoli trasformandole in 4240, 2780 e 1320 e spiega che l'ultima è del tutto da escludere poiché l'elenco delle dinastie a noi note non potrebbe rientrare in un così ristretto lasso di tempo. La seconda, che cade in un periodo considerato il culmine dell'età delle piramidi, non potrebbe contenere la totalità della storia degli eventi egizi; inoltre molti dei testi delle piramidi

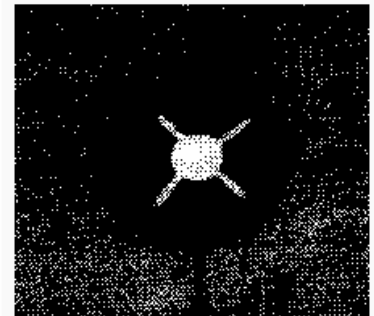
stesse fanno riferimento all'inaugurazione del Capodanno egizio, il che indica la preesistenza del doppio calendario. Quindi non c'è poi molta scelta. Alla luce dei fatti forse converrebbe agli esperti rifare un tantino i conti.

Coincidenze calendariali e nascita di Horus.

Abbiamo finora nominato l'onnipresente Capodanno egizio, uno degli incubi persistenti nella vita di ogni buon egittologo. Tuttavia, pur avendo accennato al suo significato, siamo ancora lontani dal comprenderne la funzione. Come abbiamo già detto, gli egizi erano soliti utilizzare tre calendari distinti. Due di questi, quello civile e quello sothiaco (di Sirio), sono composti rispettivamente da 365 e 365 $\frac{1}{4}$ giorni. Questo vale a dire che per Capodanno s'intende il momento in cui questi due calendari si sovrappongono, cioè ripartono assieme. Poiché il calendario civile perde un giorno ogni quattro anni rispetto a quello sothiaco, affinché si sovrappongano devono passare 1460 anni, cioè 365 (anno solare) x 4 (anni necessari per perdere un giorno). In pratica, quando la somma dei quarti di giorno di ritardo accumulati è uguale ad un anno (365 giorni) i due calendari si sovrappongono. L'errore di Schwaller sta nell'aver calcolato questa coincidenza prendendo in considerazione un accumulo di 365 $\frac{1}{4}$, che dava come risultato una sovrapposizione ciclica ogni 1461 anni, cioè con un anno di ritardo. Quando il primo giorno dell'uno, corrisponde col primo giorno dell'altro questo segna il Capodanno, che era visto come il giorno in cui Horus veniva concepito da Iside nel *Mammisi* di Denderah.

La fissazione della data di fondazione del calendario all'anno 4240, propone un problema irrisolvibile a detta degli esperti. Oltre a non credere nella possibile esistenza di una civiltà così antica essi contestano l'incontrovertibile prova che fissare l'anno sothiaco sia un processo astronomico estremamente sofisticato che richiede la capacità di individuare in tutta la volta celeste l'unica stella che consenta di stabilire la lunghezza dell'anno in 365 giorni. West però non sembra giustificare questa affermazione, almeno per quanto abbiamo potuto constatare nel suo *Il serpente celeste*. Tuttavia ci viene incontro Murry Hope che ci spiega come a causa della *precessione degli equinozi*, e del moto stesso di Sirio, il sole appaia nella stessa direzione rispetto a Sirio quasi esattamente nella stessa misura. Come sappiamo l'anno Siriano o sothiaco era stabilito in base alla levata eliacca della stella in questione, ma l'intervallo delle levate eliacche di tale stella non corrispondono né all'anno tropicale, che è troppo breve, né a quello sidereo che è troppo lungo. I calcoli astronomici hanno accertato che la durata approssimativa dell'anno siriano nel 4240 a.C. era più o meno identica a quella del nostro calendario giuliano cioè di 365 giorni.

Ma perché il Capodanno egizio sanciva la nascita del Dio più venerato di tutta la storia della terra d'Egitto? Come puntualizza Robert Temple nel suo ormai classico lavoro *Il mistero di Sirio*, la parola Sothis in egiziano antico ha il significato di nascita. Come vedremo egli afferma che c'è una forte relazione tra Sirio e una remota popolazione dell'Africa centroccidentale. Quello che Murry Hope ha accertato in Egitto, Temple lo ritrova nei Dogon, ove spesso Sirio viene rappresentata sovrapposta al sole. Ma a Denderah, dove sorge il più noto dei templi dedicati ad Iside e dove si svolgeva la nascita di Horus, è presente un'iscrizione che recita: *Ella [Sirio] risplende nel suo tempio il Giorno del Capodanno, quando mescola la sua luce con quella del padre Ra [il sole] sull'orizzonte*. Questo sta ad indicare una relazione molto antica probabilmente proveniente da una fonte comune alle due popolazioni: quella egizia e quella Dogon. Il famoso mito che per primo ritroviamo quando ci accingiamo a conoscere la cosmogonia egizia è quello dell'uccisione di Osiride da parte del perfido Seth. L'egittologo Adolfo Herman nel suo raro libro *La religione Egizia* stampato in Italia nel 1908, dà una visione suggestiva del mito e racconta come con l'inganno Seth sia riuscito ad intrappolare in una cassa il suo rivale, smembrandolo e gettandolo nel Nilo. Solo



il sorgere eliacco di Sirio. Disegno Dogon di sole e Sirio che, in tale momento, si sovrappongono.

dopo innumerevoli difficoltà Iside riuscirà a ritrovare i pezzi e a ricomporre il suo amato. Tuttavia sarà costretta a generare con lui un figlio attraverso un pene posticcio, considerato il fatto che quello originale era andato perduto.

Iside associata con Sothis cavalcava il cielo con altre due figure o compagni. Uno di essi era proprio Osiride. Ma il caso vuole che la Sothis vera e propria sia chiamata dagli astronomi Sirio A. Esistono infatti inconfutabili prove che assieme a lei ruotino in modo caratteristico altre due stelle: Sirio B e Sirio C. Per quanto riguarda Sirio B va detto che sembra si tratti di una stella collassata o *nana bianca* che nella cultura Dogon è detta *Digitaria*, dal nome di una pianta, in più essa sembra essere il centro di tutta l'astronomia di questa antica popolazione. Tuttavia è impossibile da vedere ad occhio nudo. Sirio C invece si pensa possa essere una stella mancata proprio come il pianeta Giove ma della sua esistenza esistono prove sommarie tuttavia suffragate dall'avvistamento di più astronomi dal 1920 al 1929. Il sistema di Sirio, detto sistema binario, fa parte della costellazione del Cane Maggiore e proprio a causa dei suoi movimenti caratteristici si è pensato possa rappresentare uno dei centri di rotazione della nostra galassia. Ma torniamo ad Horus.

Quando i calendari si sovrapponevano il tempio di Denderah svolgeva un compito importante. Anche se esso è associato alla dea Hator, essa viene spesso confusa con Iside tanto che la cerimonia che si svolgeva all'interno del tempio, durante il Capodanno, fa pensare più ad una ricorrenza molto antica piuttosto che ad un rito di epoca tolemaica. Tuttavia è soltanto in epoca tarda che compare nei templi un locale chiamato *Mammisi* dove le madri davano alla luce i propri figli. Era qui che si supponeva si rinnovasse la nascita del figlio divino di Iside, ella infatti vi trascorreva il puerperio come qualunque altra madre umana. Il *dramma della nascita*, come è stato definito, avveniva alla presenza di altre dee tra le quali Chnum che si diceva modellasse l'embrione e che assoceremo alla scienza dell'Astrogenetica più avanti. Per ora ci basti sapere che nel tempio avveniva questo strano concepimento legato, sembra, alle leggende narrate altrove, soprattutto a Dur ed Bahri e a Luxor dove è rappresentata la nascita del re che, nonostante tutto, nella liturgia non ha alcun ruolo. Per questo mettere in relazione le due cose è una questione delicata in quanto risulta difficile stabilire una demarcazione netta tra mito e rito. Ad ogni modo l'origine remota del mito è indiscutibile in quanto, sebbene il tempio sia stato fatto erigere dai Tolomei nel I secolo d.C., è indubbio che sia stato costruito su di un sito precedente. Infatti molti testi geroglifici affermano che esso sia stato eretto secondo le disposizioni dettate ai tempi dei compagni di Horus prima dell'inizio del periodo dinastico.

Il terzo calendario, i Dogon e la Sezione Aurea.

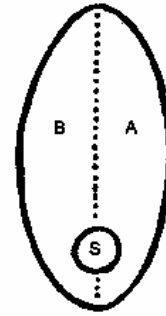
Abbiamo in precedenza anticipato il fatto che anche gli egizi si servivano di un calendario lunare. Ad ogni modo si tratta di un calendario singolare in quanto si componeva di 25 cicli di 309 lunazioni e che si completava in 625 anni. Una lunazione non è altro che il periodo necessario per il completamento di una fase lunare ma il calendario egizio si serviva di ben 25 cicli di 309 lunazioni ciascuno e ogni ciclo aveva già di per se una durata di 25 anni. Infatti in 25 anni si hanno un numero pari a 309 lunazioni. Ma perché mai tenere un simile calcolo? E che accadeva quando tutti e tre i calendari andavano a sovrapporsi?

Anche i Dogon conoscevano questo sistema ma si basavano su un numero doppio di cicli cioè su una equivalenza tra 50 anni e 618 lunazioni. Tutto questo pareva, fino a pochi anni fa, non avere alcun senso. Ma oggi almeno un'idea in merito ce la possiamo fare. Nel libro *La civiltà Africana* di Basil Davidson si racconta come sia stato difficile da parte di Marcel Griaule ottenere le risposte che cercava ai quesiti sulla cosmogonia dei Dogon. Alla fine nel 1946 gli anziani di Ogot decisero che non ne potevano più delle stupide domande dello studioso e forse per liberarsi di lui vollero svelargli i loro più antichi segreti. Fu così che Griaule riportò in Europa un bagaglio considerevole di conoscenze che esprimeva in questo modo: *Gli africani con cui abbiamo lavorato nella regione dell'Alto Niger hanno sistemi di misura per l'astronomia e il calendario, metodi di calcolo ed estese conoscenze anatomiche e fisiologiche, come pure una farmacopea sistematica*. In più gli rilasciarono accurate rappresentazioni dei loro villaggi e dei siti sacri che, non solo erano orientati

con la levata eliacica di Sirio all'orizzonte, ma determinati schemi sembrerebbero ricalcare i movimenti astronomici del sistema stellare siriano. Abbiamo detto tutto ciò perché si è scoperto che i Dogon mettevano in relazione il loro calendario lunare proprio con la stella Sirio B ovvero la *Digitaria*. Finora a quanto ne sappiamo nessuno ha saputo rispondere esaurientemente a questa domanda. West rispolvera in proposito l'affascinante ipotesi di Schwaller, con l'intento di sondare il rapporto esistente tra i tre sistemi calendariali dell'Egitto antico.

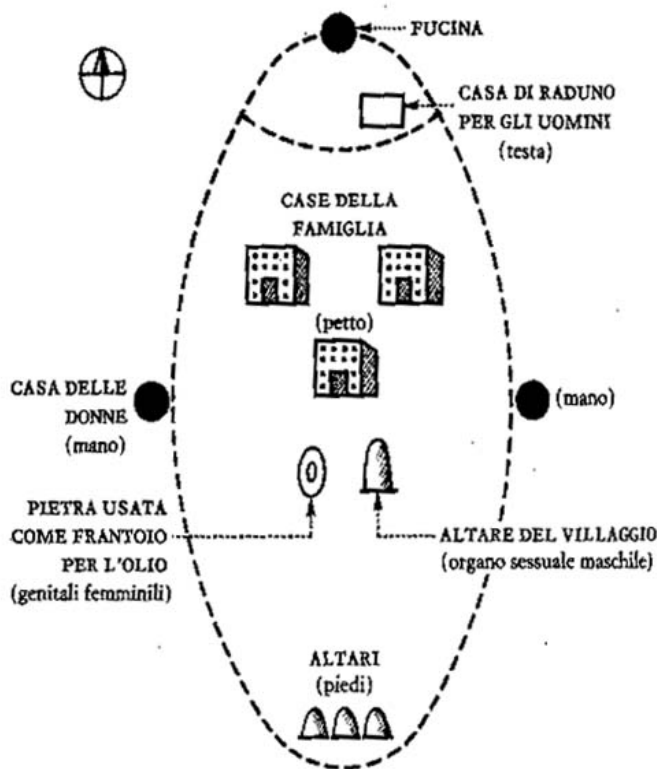
Schwaller ipotizzava che dal momento che un ciclo di 25 anni corrisponde a 309 lunazioni, ovvero $25 \times 365 = 9125$ giorni dunque $9125 : 309 = 29,5307$ giorni per lunazione e che le accurate rilevazioni dell'astronomia moderna calcolano a 29,53059 giorni, esso risultava molto vicino al calcolo esatto con uno scarto di appena un secondo. Schwaller inoltre aveva notato come non fosse affatto casuale la scelta del numero delle lunazioni, che affermava essere in relazione con il numero *phi* meglio conosciuto come *Sezione Aurea*. Nella matematica scolastica il *phi* è considerato solo come un numero irrazionale tuttavia *phi*, *pi greco* e le radici quadrate di due, tre e cinque sono quanto occorre per formare tutti i solidi geometrici perfetti. La natura, spiegano Colin Wilson e Rand Flem-Ath in *Gli eredi di Atlantide*, si serve in continuazione della Sezione Aurea. Per esempio il nostro corpo è diviso in due parti dall'ombelico. Ma la Sezione Aurea si può riscontrare nelle più disparate strutture naturali, dalle foglie ai semi di un girasole, dalle conchiglie alle braccia di una nebulosa a spirale. Gli artisti la usano da secoli perché questa modalità di divisione appare più armonica per l'occhio in un dipinto o per l'orecchio in un brano musicale. Ma perché una legge simile in natura?

La spiegazione sta nel fatto che si tratta del metodo più appropriato per assemblare e ridurre al minimo lo spreco di spazio. Il matematico Fibonacci propose un sistema numerico in cui ogni numero era la somma dei due numeri precedenti. Se si prendono due numeri di Fibonacci e si divide



il simbolismo dell'orbita della Digitaria. S = Sirio; A = coltello; B = prepuzio.

Pianta di un villaggio dogon.



ognuno per quello che lo precede si otterranno numeri sempre più vicini a quello che rappresenta la Sezione Aurea, senza tuttavia raggiungerla mai. Questo accade anche in natura poiché il numero 1,618, cioè la Sezione Aurea, rappresenta la perfezione. E la relazione che intercorre tra la Sezione Aurea e il calendario lunare è la stessa che intercorre nella funzione della Sezione Aurea $(\phi - 1) \times 1000$ cioè 618 proprio il numero delle lunazioni dei Dogon quindi di conseguenza $[(\phi - 1) \times 1000] : 2 = 309$ lunazioni egizie. La relazione è più che evidente e, a prova che gli egizi conoscessero questa legge, Schwaller propone le sue innumerevoli scoperte in fatto di architettura, dove attesta in modo convincente le sue tesi dimostrando che la Sezione Aurea era utilizzata come elemento fondamentale nella progettazione degli edifici e delle loro proporzioni.

Mentre analizzavamo il materiale accumulato per questo articolo uno di noi ha sottolineato l'importanza che ha l'influenza della luna sul fenomeno delle maree. Ci è sembrato allora lecito chiederci cosa accadrebbe o sarebbe accaduto se i tre calendari si fossero sovrapposti. Che

significato avrebbe potuto avere questo evento per gli antichi egizi. A quanto ci è dato sapere nessuno ha mai toccato questo argomento. Se le lunazioni sono messe in relazione con Sirio B dai Dogon è possibile che lo fossero anche per gli egiziani? Il fatto che Sirio B sia una *nana bianca*, e che quindi deformi con il suo peso la curvatura dello spazio, potrebbe avere un qualche effetto sul sistema solare come la luna domina le maree? Perché il cammino di Sirio e la sua nascita sono così fondamentali nella cosmogonia di cui ci siamo occupati? Abbiamo per questo tentato di calcolare il periodo che sarebbe occorso ai tre calendari per sovrapporsi.

Con la consulenza tecnica di Andrea Femore, studente di Geofisica ed esperto di archeologia misteriosa, e attraverso una semplice scomposizione matematica, abbiamo constatato che il 126° Capodanno coincide con l'inizio del 293° calendario lunare. Quindi con una sovrapposizione ogni 182.500 anni. [625 (calendario lunare) x 292 (cicli) = 182.500 anni ; 1460 (Capodanno) x 125 (Capodanni trascorsi) = 182.500]. Immaginate due curve che si incontrano periodicamente con intervalli di tempo = X (nel nostro caso X = 182.500). Inoltre a conferma dei calcoli osserviamo che tra 1460 e 625 c'è un rapporto pari a 2,336 ed infatti se moltiplichiamo 125 x 2,336 otteniamo esattamente 292.

Non abbiamo nessuna prova per attestare che 200.000 anni fa esistesse una qualche civiltà che tenesse un conto simile ma questo ci pone di fronte al fatto che quell'evento o era accaduto o era atteso. Ad ogni modo, sebbene la nostra attenzione si attenga ai fatti, è affascinante pensare che come aveva un senso il sovrapporsi dei primi due calendari forse lo aveva anche il sovrapporsi del terzo. Ma non c'è alcuna prova che metta in relazione il terzo calendario, il nostro risultato e la possibilità che sia influenzato dalla massa della *Digitaria*. Tuttavia il sistema siriano comincia ad essere considerato dagli astronomi alla stregua di un nucleo atomico con tanto di positrone e neutrone. Quindi gli egizi e i Dogon potrebbero aver calcolato il ripetersi ciclico di un qualche evento sconosciuto causato dai fuochi astronomici della nostra galassia. Cioè il sistema stellare di Sirio e della sua compagna *Digitaria*.

L'astrogenetica e la nascita di Horus.

Generalmente la nascita del Dio è sempre messa in relazione sia con il passaggio di un'era zodiacale in un'altra sia con la perfezione e la purezza di spirito. Infatti uno degli esempi più lampanti è quello di Gesù la cui nascita viene fatta risalire alla notte in cui il mondo stava per lasciare l'era dell'Ariete ed entrare in quella dei Pesci. Come tutti sanno il simbolo che contraddistingue il Cristo è il pesce e la sua purezza spirituale è fuori discussione. Le ere zodiacali cambiano ogni 2200 anni circa e secondo le interpretazioni date dello zodiaco scolpito sul soffitto del tempio di Denderah pare che esso sia orientato a partire dall'era del Cancro; forse ad indicare le remote origini del sito su cui è stato eretto.

Ma durante il parto di Iside abbiamo visto che con lei era presente la dea Chnum. Perché partorire un figlio o meglio concepirlo in un tempio corredato di un complesso zodiaco con tanto di esperta modellatrice genetica? Non è strano che al momento del parto sia presente una divinità che ha il compito di modellare e modificare l'embrione del nascituro? La risposta ce la fornisce senza mezzi termini Maurice M. Cotterell che nei suoi vari libri dedica spesso delle appendici ad un argomento tanto scientifico quanto interessante: l'astrogenetica.

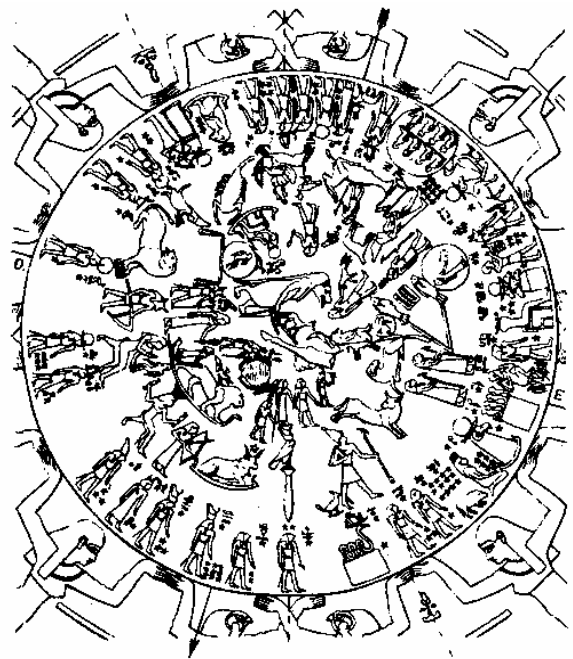
Facciamo per ora un breve *excursus* storico per delineare cosa sia prima di tutto l'astrologia.

Una volta Voltaire, paragonando l'astrologia all'astronomia, la definì figlia pazza di una scienza saggia. Per tutti oggi avrebbe ragione ma almeno storicamente ha di sicuro torto. Nicola Sementovsky nella sua enciclopedia dell'astrologia (semplicemente intitolata *Astrologia*) ci rivela particolari interessanti sul suo sviluppo e sul suo significato. Nonostante quel che si potrebbe pensare l'astrologia affonda le radici nel più lontano passato e raggiunse il culmine alla corte proprio della più razionale cultura antica che si conosca, quella greca. Con l'affermarsi delle capacità intellettive dell'uomo di fronte alle potenze e alle manifestazioni della natura, venne raggiunta la svolta che segna il passaggio dall'astrolatria, che si basava su una osservazione passiva degli astri, ad una più sistematica osservazione dei fenomeni fisici. In quel momento nacque

l'astrologia. Ma per lungo tempo ancora la credenza mistica delle divine qualità degli astri si conservò accanto ad un'esplorazione del cielo più metodica e razionale. Fu questo sviluppo che portò poi al sorgere dell'astronomia figlia e non madre dell'arcana arte della divinazione. Ben presto tra le due si stabilì una forte ostilità e l'astronomia prese la strada di ogni altra scienza spingendosi verso il radicale abbandono di ogni premessa religiosa e metafisica. La stessa cosa accadde per la chimica che chiuse definitivamente le porte all'alchimia seppure continuò ad attingervi vistosamente. Sul tramontare della propria civiltà i Babilonesi seppero tracciare cartogrammi delle orbite dei due luminari, compilare tabelle delle eclissi sia solari che lunari, calcolare la rivoluzione dei pianeti e precisare la posizione delle fondamentali stelle fisse entro l'eclittica. Secondo alcuni studi sembrerebbe che i nomi delle costellazioni tradizionali siano stati tramandati agli antichi astronomi caldei da un popolo che aveva vissuto in una regione a nord di Babilonia, probabilmente nei pressi del Mar Caspio, almeno a giudicare da quello che afferma Abbé Moreaux nella *scienza misteriosa dei faraoni*. Ma lo zodiaco fu certamente diviso in dodici parti uguali proprio dai Babilonesi, che mantennero i precedenti nomi delle costellazioni. Ma il quadro storico in cui l'astrologia si rinnova è un altro.

Mentre in India gli insegnamenti di Buddha estirpavano il Brahamanesimo, in Cina Confucio diffondeva la sua sapiente regola di vita e in Israele Geremia, Isaia e Ezechiele, profetizzavano l'avvento del Figlio dell'Uomo, nel mondo ellenico apparve una schiera di filosofi che provocò un profondo mutamento nel pensiero occidentale. In Grecia le concezioni che per oltre tremila anni si erano sviluppate nel mondo Assiro-Babilonese, vengono completamente stravolte e passano da un

piano astrologico impersonale ad uno prettamente individuale. La tradizionale idea della corrispondenza cielo-terra, alto-basso, propria del mondo antico, si vedrà a poco a poco completare da una visione uomo-cosmo. Pitagora fu il primo a definire il tutto esistente col nome di *Cosmo*, dal greco *Kosmos* che vuol dire *ordine*, proprio ad indicare il fatto che l'universo è governato da leggi ben precise. Egli affermava che ci fosse una relazione d'effetti tra quest'ultimo e l'uomo. Ma la sua filosofia non si espresse tramite la decifrazione degli astri ma attraverso le leggi matematiche che regolano la geometria. Va sottolineato che la sua concezione di universo era di tipo sferico, estremamente vicina a quella reale. Sulla stessa base si forma il fondamentale apporto di Ipparco, al quale si fa risalire la scoperta della *precessione equinoziale*, il quale basandosi sulle



proprie osservazioni astronomiche e sul pensiero di Platone affermava che ogni fenomeno sulla terra era in relazione con gli eventi cosmici. Il corpo allora avrebbe rappresentato una riproduzione dei modelli celesti, per questo motivo Ipparco ipotizzò che la fascia zodiacale corrispondesse alle parti del corpo. La suddivisione che ne fece viene utilizzata ancora oggi. D'ora in avanti, come gli Ebrei per la Cabala, tutti i popoli attingeranno il loro sapere da queste asserzioni. L'ultima rivoluzione degna di nota è quella apportata da Claudio Tolomeo, lo studioso egiziano racchiuse le conoscenze astrologiche in un famoso libro intitolato *Tetrabiblos*, una sorta di compendio scientifico. Claudio Tolomeo è lo stesso che propose il sistema geocentrico che perdurò sino all'epoca di Galileo e di Copernico.

Dopo questa digressione, che prova quanto in fondo l'astrologia fosse un tempo in buona fede e che vede l'apporto di nomi illustri, passiamo a descrivere la sua controparte scientifica. Quando Maurice Cotterell decise che la sua avventura sulle navi poteva volgere a termine, si mise a fare ricerche riguardo una sua geniale intuizione. Cioè che i caratteri si formassero non alla nascita ma al

concepimento stesso del feto. Popolazioni antiche come gli egizi erano solite vedere il sole come una fonte di vita: rendeva il terreno coltivabile, permetteva la nascita dei figli, in poche parole favoriva la sopravvivenza. L'astrogenetica è la scienza che studia l'influenza dell'attività magnetica del sole sul feto umano e sulla formazione della tipologia del carattere. In pratica il magnetismo solare agisce con diversa intensità sui nascituri, provocando un mutamento genetico e imprimendo il carattere corrispondente al periodo attraversato dall'astro in quel preciso momento. Il ciclo è composto da 12 periodi, i 12 mesi dell'anno, corrispondenti ai 12 caratteri dei 12 segni zodiacali. Non sarebbero dunque le costellazioni, al momento della nascita, a porre la loro influenza, bensì sarebbe l'effetto del flusso magnetico solare al momento del concepimento. Era questo che accadeva nel *Mammisi* di Denderah? Il fatto che assieme ad Iside ci fossero anche delle divinità il cui compito era predire le sorti del nascituro, porterebbe a pensare che lo zodiaco scolpito a Denderah rammenti un passato in cui l'astrologia aveva un rapporto stretto con la nascita dei re o degli dei. Tuttavia la presenza di Chnum ci porta a supporre che le nascite di Denderah simboleggiassero conoscenze più profonde. Iside era la dea Sothis che sostituiva ogni 1460 anni il Dio Ra. Di conseguenza se Sirio sostituiva il sole, avrebbe potuto influire anche sul gene umano proprio come il sole stesso come ipotizzato da Cotterell nella teoria dell'astrogenetica? E' evidente come la nascita del Dio sia in forte relazione con la sua forma genetica che avrebbe dovuto portarlo verso la perfezione, verso la Sezione Aurea. Tutto questo presuppone necessariamente l'esistenza di una serie rigorosa di studi e osservazioni precedenti come minimo la fondazione calendariale attestata al 4240 a.C. Se il passaggio delle ere astrologiche ha da sempre mutato il percorso umano, come avveniva per l'arte e l'architettura, cosa di altrettanto importante sancivano il Capodanno egizio e la nascita di Horus? Cosa sarebbe accaduto con il coincidere del terzo calendario?

In conclusione come scrive West *perché mai quel popolo di pensatori logici e razionali, che preferiva costruire con materiali difficili, teneva e utilizzava simultaneamente tre diversi calendari? Per rendere dura la vita ai coltivatori?*